

Lettera dal fronte italiano di un giovane compositore



Comporre che piacere

di Giorgio Battistelli

Quando la mancanza di sicurezza di un'intera generazione di compositori non viene canalizzata nella produzione, come nel passato, bensì nell'arroganza dilagata come una delle ultime mode.

Il mestiere del giovane compositore è terribilmente faticoso, specialmente quando si incomincia ad essere non più tanto giovani e si vive in prima linea, nelle trincee del fronte musicale italiano.

I fiori colorati e profumati della fantasia e dell'immaginazione sono ormai appassiti, viviamo in buche fangose con l'angoscia di essere accerchiati dal nemico.

È una guerra iniziata nella diplomazia e poco a poco, senza accorgercene, ci siamo ritrovati con il fucile in mano. La maggior parte delle energie fisiche e intellettuali vengono impiegate per inventare strategie di presenzialismo, dichiarazioni eclatanti e ambigue con la sola funzione di provocare qualche esile polemica tra compositori giovani e meno giovani. Ma, dopo qualche anno di vita in trincea, i compositori giovani diventano meno giovani e questi diventano vecchi, e i vecchi non muoiono, anzi diventano vecchissimi e scavano a loro volta un'altra trincea. Il panorama politico-artistico e bellico è molto articolato, Beirut in confronto è la Via Pal.

Nei giorni sereni di limpida luce, e quando il rancio è buono, ci si può anche divertire ad osservare all'opera i reparti d'assalto. Giovani compositori che riescono a districarsi

virtuosisticamente, con combattimenti corpo a corpo, da pressanti impegni polipartitici. Spesso quando termina questo genere di battaglia, capita che alcuni compositori-soldati passino al gruppo opposto in cambio del grado di ufficiale.

Quando si assiste ad avvenimenti come questi, l'aria nella trincea diviene irrespirabile, densa di tensioni, e può capitare che nella quiete della notte si avverta improvvisamente uno sparo che squarcia il silenzio. Quello sparo sta ad indicare il suicidio di qualche giovane compositore-soldato.

È proprio in questi drammatici momenti che ripeto con forza, dentro di me, che è fondamentale avere fiducia nell'oggetto pensato e pensante: l'opera. Oggi la grande assente è l'Idea. La produzione musicale attuale è monocroma, anche se i compositori fanno parte di fazioni contrarie. Le musiche che si ascoltano durante battaglie, festival e rassegne, da Torino a Erice, sembrano essere state scritte da un solo compositore. Che cosa è che rende queste musiche tutte uguali, senza alcuna idea? Credo che sia proprio questa stanchezza d'ascolto a provocare sommosse nelle città del nord.

Sul fianco destro della mia trincea è appostato un gruppo di compositori blasonati, sono i firmatari della Carta 83 ("Musica Viva", n. 11, novembre 1983, lettera firmata da: Giampaolo Testoni, Luca Mosca, Carlo Galante, Lorenzo Ferrero, Bruno Cerchio, Marco Tutino, Paolo Ugoletti, Francesco Carluccio, Ludovico Einaudi). Sono soldati bene addestrati nel combattimento all'arma bianca. Su di

una piccola altura strani gruppi di compositori di diversa età tra cui ho riconosciuto Ruggero Laganà, Corrado Pasquotti, Gilberto Cappelli, Dario Maggi, Matteo D'Amico e tanti altri, hanno costruito una fortificazione inamovibile simile ad una casamatta su cui hanno issato una bandiera rossa. Di quel gruppo fanno parte compositori pedanti riciclatori di tecniche seriali ed elettronici digitali e analogici dalla fantasia sintetica e che non possono scrivere musica perché occupati a costruire strumenti. Capita spesso di sentirli discutere animosamente tra loro. Socialmente provengono in gran parte dalla piccola e media borghesia e tendenzialmente non aspirano a grossi cambiamenti dell'assetto politico. È sicuramente il gruppo più numeroso e meno coraggioso dell'intero fronte.

Sul versante opposto alla collina è appostato su di una grossa quercia il non più tanto giovane compositore Claudio Ambrosini. Una sorta di Rambo veneziano che indossa delle cartucchiere intrecciate su tutto il corpo e che studia e spara sempre a 360 gradi.

Di fronte a questo schieramento così diversificato si innalzano le alte mura della grande fortezza dell'avanguardia del secondo dopoguerra. Quando le porte della fortezza si aprono per fare uscire la cavalleria pronta per la battaglia, posso riconoscere tra loro valorosi cavalieri come Sylvano Bussotti, Luigi Nono, Luciano Berlo, Franco Donatoni e Salvatore Sciarrino. Molte teste cadono sotto la spada sapiente di questi cavalieri e a nulla valgono i tentativi di contrastare la loro forza.

La nostra generazione di compositori non è riuscita finora ad articolare un confronto/scontro penetrante dal punto di vista estetico.

I colpi di fioretto o di ascia devono avvenire sul campo artistico, è l'opera stessa, sapiente più dello stesso creatore, che stabilirà come e quanto vivere nella memoria.

I tanti compositori che combattono su questo fronte

ormai non hanno più memoria e non posseggono più l'intuizione della prospettiva, si vive l'illusione del presente con l'angoscia dell'afasia imminente. Miei cari colleghi compositori-combattenti, firmatari della Carta 83, "Agnostici della casamatta", instancabile "Rambo", quante battaglie abbiamo vissuto, quante trame abbiamo cospirato, ma il risultato artistico non è sufficientemente forte per essere scritto sul libro della storia o per avere una decorazione sul campo. Ci lamentiamo troppo, e come combattenti non ci è permesso, le energie devono essere impiegate per la produzione artistica e solo saltuariamente nelle trame di corte. Sul fronte a poco a poco dilaga una forte sfiducia verso ogni tipo di riflessione estetica. Una sfiducia che porterà molti compositori ad una irreversibile incapacità di comprendere. Oggi, la mancanza di sicurezza della nostra generazione non viene canalizzata nella produzione, come accadeva nel passato, bensì nell'arroganza dilagata come una delle ultime mode. Andare avanti significa approfondire il linguaggio musicale con la coscienza contemporanea e una memoria prensile ed efficiente nelle operazioni di sintesi estetica e simbolica.

È necessario attraversare i regni dell'avanguardia, attraversarli con la sapienza e l'integrità di un nomade del linguaggio, che ascolta e decifra i segni del deserto e della foresta. È con la coscienza dei linguaggi di questi regni che sarà possibile per noi "giovani compositori" non smarrirsi nel deserto o nella foresta, ma si riuscirà a tracciare una pista verso nuove terre.

P.S. Ieri in una giornata piena di luce ho avvistato in lontananza un gruppo di persone che si avvicinavano bellicose verso il fronte. Quando erano più vicine ho potuto scorgere tra loro cantautori di musica leggera e musica popolare nonché presentatori di quiz televisivi. Ma di loro parleremo un'altra volta. ■

Piano Time. Concorso 'fogli d'album' 1986. Vincitori

La Commissione giudicatrice del Concorso Europeo di Composizione pianistica FOGLI D'ALBUM per giovani musicisti, bandito dalla rivista Piano TIME in collaborazione con RAITRE, Casa Ricordi e Steinway & Sons, presieduta da Aldo Clementi e composta da Mario Bortolotto, Sylvano Bussotti, Pascal Dusapin, Brian Ferneyhough, Francesco Pennisi, Salvatore Sciarrino e Ivan Vandor si è riunita in Roma, a Villa Medici, il 19 aprile 1986. Esaminate le 168 composizioni pianistiche pervenute, non avendo riscontrato qualità tali da consentire l'assegnazione di premi, ha deciso all'unanimità di segnalare tre lavori che rispecchiano diverse tendenze di scrittura pianistica.

In ordine alfabetico questi sono;

FRANGENTI - di Berardo Mariani (Milano);

BREATHING... - di Fabio Regazzi (Bologna);

FOGLIO 89 - di Tonino Tesei (Pollenza - Macerata).

Aldo Clementi presidente